

di Concita De Gregorio

Una mail da Odessa descrive lo sforzo delle *donne ucraine* per distrarre i figli dalla guerra. Un atto d'amore impossibile. I *bambini* hanno bisogno del contrario: di racconti. Anche in *Italia*, a partire da quelli dei nonni



**DI GENITORI CHE METTONO I FIGLI SU UN TRENO**, li affidano a sconosciuti, lasciano loro una medaglietta perché un giorno possano ricostruire chi sono: di storie così è piena la Storia. Non bisogna andare troppo lontano, quando vediamo le scene di separazione alle stazioni polacche, ieri i bimbi passati sul filo spinato all'aeroporto di Kabul, le sorelle di dieci anni che tengono in braccio i fratelli di tre sul bus lungo il confine fra Messico e Stati Uniti. Non occorre mettersi nei panni di qualcuno lontano da noi per storia, lingua e per cultura perché è successo anche a noi, nelle nostre famiglie europee, è successo a persone ancora in vita che non ne parlano, come i nostri nonni non parlavano dei campi, delle trincee, di tutto ciò a cui erano sopravvissuti e di cui raccontavano, semmai, solo ai fiori. Non ne hanno parlato per anni, coi loro figli quasi mai - qualche cenno - ma poi succede che un nipote, un pronipote domandi: allora, qualche fortunata volta, i racconti tornano, corrono come fosse ieri. Mi è capitato spesso di coordinare seminari di drammaturgia chiedendo ai ragazzi: prendete

una telecamera, anche solo il registratore del telefono, e chiedete ai vostri nonni di cosa hanno avuto paura da bambini. Poi scriviamo una storia a partire dalle loro parole, e sarà la vostra storia. I risultati sono sempre una sorpresa per i ragazzi, un'emozione sconosciuta per tutti. Mi è successo di leggere ad alta voce, per incidere un audiolibro, il romanzo di Valeria Luiselli, *Archivio dei bambini perduti*, in cui è (anche) un bambino a raccontare il viaggio verso il Messico (e dal Messico, altri bambini perduti). Ogni tanto lo riprendo, lo tengo sempre accanto. Perché poi quando arriva una mail, da Odessa, in cui una ragazza mi scrive «qui le donne cercano di distrarre i figli dalla guerra» penso ma come si distraggono, come è possibile, è un'illusione non si può. L'editore Emons, quello degli audiolibri che di tanto in tanto con immenso piacere contribuisco a leggere (non fosse che per il godimento di stare giorni sottoterra, in uno studio, sola nell'acquario di parole che si staccano dalle pagine e diventano voce) mi ha mandato giorni fa un libro

**Concita De Gregorio** sarebbe stata una pianista se non si fosse innamorata molto giovane di un'altra tastiera. Per fortuna. Non aveva talento per il piano, ma resta convinta che la vita sia musica, stare in ascolto e trovare il ritmo. Legge tutto il tempo, da più di 30 anni racconta la politica e altre storie. Gli ultimi libri si intitolano *Nella notte* (Feltrinelli), *In tempo di guerra* (Einaudi) e *Lettere a una ragazza del futuro* (Feltrinelli). La sua mail è concita@repubblica.it

con un biglietto - «questo è davvero per te»; un libro per ragazzi, di quelli con i disegni, di due autrici tedesche di Amburgo, giovani. Si intitola *La banda della zuppa di piselli: il mistero della nonna*, e di certo non lo avrei letto, con l'arretrato di fondamentali che ho, se non fosse stato per quel «per te». Ho cominciato svagata, l'ho finito in un'ora, ho pensato però, ecco, vedi: non serve distrarre i bambini da niente, serve solo raccontare. Insomma c'è una ragazzina, Lina, che arriva in classe a metà anno, viene dalla Siria, non conosce la lingua. C'è un ragazzino, Nils, timido, che la invita nella sua banda di due, gli esclusi dal gruppo, e c'è la nonna di Nils, che di punto in bianco comincia ad accumulare scatole di piselli e tutti pensano che sia diventata matta. Ma non è matta, ha solo una storia da raccontare che non ha detto mai. Parla di Prussia, di Germania, di pupazzi di pelouche lasciati indietro. I ragazzi ascoltano ma Lina è la sola che capisce. Mi sono emozionata, commossa e divertita. Che è raro, insieme.